

Yesterday



today



tomorrow



## CRONACA DI GIORNI DI MORTE

Il 7 gennaio 2015 sarà purtroppo una data ricordata nei libri di storia, così come lo sarà “Charlie Hebdo”.

Proprio quel mercoledì infatti, verso le 11.30, due uomini, armati di kalašnikov fanno irruzione in un palazzo di Parigi, per far visita a delle persone, impegnate in una riunione e del tutto ignare dei poco graditi ospiti.

E' necessario però fare un passo indietro, un salto di quasi nove anni. “Charlie Hebdo” è un periodico satirico francese, fondato nel '70 e sempre molto sensibile verso ciò che concerne la libertà d'espressione, tanto che, in alcuni momenti, la stessa redazione si è trovata in posizioni antitetiche circa questioni soprattutto politiche. Ciò che mette d'accordo tutti però è il voler essere sempre pungenti e fuori dagli schemi, come nel Febbraio 2006, quando il giornale ripubblica delle caricature di Maometto precedentemente ideate da un quotidiano danese. E' però nelle prime ore del 2 Novembre 2011 che, per la prima volta, la redazione viene posta sotto attacco. All'indomani dell'uscita di un numero dedicato alla vittoria elettorale del partito fondamentalista islamico in Tunisia, la sede del giornale viene distrutta dal lancio di alcune bombe Molotov. Da qui si torna al 7 Gennaio.

12 morti: questo è il bilancio della visita operata dai due giovani franco-algerini, che gridando “Allah Akbar” (Allah è il più grande) non hanno risparmiato neanche un poliziotto, islamico come loro. Il movente appare chiaro: vendicare l'infamia commessa dal giornale, che ha osato fare ironia su Maometto. La rivendicazione dell'attentato arriva invece dallo Yemen, precisamente da Ayman al-Zawahiri, leader di Al-Qaeda.

La notizia di quanto accaduto inizia a diffondersi con incredibile rapidità non solo a Parigi ma in tutto il mondo, tanto che nel giro di poche ore dalle radio ai social network non si parla d'altro. In Francia intanto hanno inizio tre giorni di terrore, in cui tra confusione e paura accade l'inimmaginabile.

Il governo francese dichiara l'allerta: quasi 100.000 uomini alla ricerca dei due attentatori, che dopo aver rubato una macchina sono fuggiti, facendo quasi perdere le loro tracce per diverse ore, nelle quali però vengono identificati: sono due fratelli, Cherif e Said Kouachi. Il giorno seguente, 8 Gennaio, rapinano una stazione di servizio, continuando nella loro fuga. Dopo 24 ore, anche in seguito ad una sparatoria, i due si barricano dentro una stamperia, ignorando la presenza di un civile che rimane nascosto, riuscendo così ad informare le Forze dell'Ordine.

Contemporaneamente un altro uomo, Amedy Coulibaly, dopo aver ucciso una agente di polizia, entra in un negozio kosher (in cui viene venduto cibo “puro” secondo la religione ebraica) dove uccide quattro persone e tiene in ostaggio i restanti. Questi richiede la liberazione dei due attentatori di Charlie Hebdo, ormai circondati nella stamperia: in cambio lascerà libere le persone nel negozio.

La polizia francese ovviamente ha idee diverse e dopo vari ultimatum forza la mano in entrambi i casi; i tre attentatori vengono così uccisi, ponendo fine ad una delle pagine più tragiche della storia di Francia.

Da tutto il mondo arrivano manifestazioni di cordoglio e di lutto per quanto successo in territorio transalpino; in Italia purtroppo qualche politico coglie l'occasione per fare propaganda xenofoba in favore del proprio partito, ma questa è un'altra storia. Preferiamo ricordare queste giornate con la memoria e la forza delle due milioni di persone che, l'11 Gennaio 2015, sono scese in strada a Parigi per esprimere solidarietà verso i famigliari delle venti vittime della scelleratezza umana. Perché la follia non ha colore né religione, la follia è semplicemente follia.



ANTONIO PELLE

## Libertà l'è morta

“È dall'ironia che comincia la libertà”, Victor Hugo.

“Se la libertà di stampa significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuol sentirsi dire”, George Orwell.



La satira, da che mondo è mondo, è sempre stata oggetto di forti attacchi: alle persone, al potere, molto difficilmente piace sentirsi rinfacciare i propri sbagli e le proprie nefandezze, perciò essa, nei secoli, è sempre stata vista, diciamo, come un giocattolo pericoloso nelle mani del popolo – indispensabile per dargli quello che Giovenale definirebbe “panem et circenses”, ma tenuta costantemente sott'occhio. Per quanto, però, essa possa essere invisa a coloro cui viene rivolta, un attentato come quello subito dalla redazione di “Charlie Hebdo”, uno dei giornali satirici più famosi del mondo, va al di là di ogni immaginabile ritorsione.

Possibile che la libertà di espressione finisca all'interno dello spazio di una vignetta, anzi, in uno spazio ancora più piccolo, dato che una vignetta è bastata per condannare a morte 12 persone nell'attentato? Possibile che la libertà, “sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta”, abbia tali restrizioni?

Triste che uno dei più gravi attentati alla libertà individuale sia accaduto proprio in Francia, patria della Rivoluzione del 1789. Come è possibile che ancora nel 21° secolo si debba temere di venire brutalmente assassinati per le proprie parole, per le proprie opinioni, per un tratto di matita?

Libertà, Libertà, cosa ti hanno fatto? Giustiziata da un fucile per aver impugnato una penna, condannata a morte per aver osato far sapere ciò che si annidava nella tua mente.

Quanto è scomodo a questo mondo colui che, in barba a ciò che il resto del mondo vuole ascoltare, rifiuta il comodo focolare dell'accettazione dei potenti e dei benpensanti, per inseguire la tua stella, per essere libero di smascherare il gioco dei grandi burattinai dei nostri tempi, e intraprende un cammino che lo porterà verso sentieri non battuti e temuti dai più, per scoprire che proprio lì si annida il fiore più raro, il frutto della tua benedizione, Libertà. Lungo questo cammino, i viandanti hanno imparato che la verità si annida in ognuno di noi sotto forme diverse, come un oggetto la cui immagine venga riflessa da specchi diversi, ognuna diversa dall'altra, ma nessuna più vera delle altre. Lungo questa strada essi hanno imparato che alla penna si risponde con la penna, che a un'idea si risponde con un'idea, senza la superba pretesa di sradicare come la malerba ogni pensiero diverso dal proprio, ma accettando nel tuo nome, Libertà, che, finché l'altro rispetta ciò in cui io credo, altrettanto io farò.

Ahimè, ancora troppo pochi sono stati coloro che hanno intrapreso questo cammino: i più ancora vedono in te, Libertà, una nemica da sconfiggere, nei tuoi seguaci un'Idra pericoloso da distruggere per la propria supremazia, ma ancora non hanno imparato che, proprio come il mitico mostro di Lerna, taglia una testa e ne spunteranno altre 2.

Eppure, un'altra verità sfugge anche ad alcuni che hanno intrapreso questa ricerca: ogni avvenimento è degno di essere ricordato; per quanto l'attentato del 5 gennaio sia stato vile e deplorabile, altrettanto vile è il silenzio che in questi giorni sta circondando la morte di circa 2000 persone in Nigeria, a causa di attacchi kamikaze dove le “martiri” sono state semplici bambine. Per quanto possiamo simpatizzare per “Charlie Hebdo”, un simile silenzio è una violazione della libertà di essere informato del cittadino almeno quanto l'assassinio dei vignettisti del giornale satirico, al quale, comunque, ripetiamo, va tutta la nostra solidarietà e tutta la nostra stima per aver avuto il coraggio di esprimere le proprie idee.

“Libertà va cercando, ch'è sì cara,/come sa chi per lei vita rifiuta.”



Matteo Imbrogno

Non sono d'accordo con quello  
che dici, ma darei la vita perché tu  
lo possa dire

Voltaire

A close-up photograph of a person's hands holding a black rectangular sign. The sign features the French phrase "Je suis CHARLIE" in a bold, white, sans-serif font. The word "Je" is on the top line, "suis" is on the second line, and "CHARLIE" is on the third line in all caps. The person's hands are visible at the bottom corners of the sign, with one hand holding a black marker. The background is a dark, neutral color.

**Je suis  
CHARLIE**